

## **Futuro Rurale**

*Roberto Esposti, Franco Sotte*

Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali  
Università Politecnica delle Marche, Ancona

Chi ha studiato e analizzato le trasformazioni della società e dell'economia italiane dell'ultimo secolo dal punto di vista dell'economista agrario, cioè dal punto di vista della "terra", delle risorse naturali e delle attività umane in esse insediate, ha constatato come, negli anni, i processi di sviluppo solo apparentemente superano e marginalizzano le attività primarie e, per certi versi, pre-moderne che li hanno attivati. Queste non scompaiono ma si trasformano e si rinnovano.

Questi processi di sviluppo e trasformazione sono stati particolarmente intensi nel cosiddetto Nord-Est-Centro (NEC) italiano. E sono tuttora in corso. Osserviamo infatti un'economia e una società non più "agricole", sempre meno "industriali" ma non ancora interamente "post-industriali". Dove si è avviato un percorso di graduale de-industrializzazione che, pur con accelerazioni e rallentamenti determinati dalla congiuntura, ridefinirà necessariamente la distribuzione della ricchezza e dell'occupazione tra i settori e, di conseguenza, tra i territori.

Le implicazioni di una tale traiettoria dal punto di vista territoriale sono notevoli e, sinora, largamente sottovalutate. Nel recente passato, del peculiare sviluppo manifatturiero di quest'area si è soprattutto enfatizzato, quale connotato principale, la sua "diffusione" territoriale. I processi di de-industrializzazione in corso, tuttavia, risultano selettivi, con consolidamento delle realtà più competitive ed una progressiva terziarizzazione che difficilmente potranno conservare questi caratteri originari di diffusione.

Ne consegue che uno dei temi principali relativi al governo di un tale processo sia proprio la capacità di disegnare percorsi di terziarizzazione anche per quei territori che tendono a risultare esclusi dallo spontaneo dipanarsi di questi processi nello spazio. La sfida per le aree interne e montane, quelle più "rurali", ma in definitiva per l'intera regione Marche, consiste proprio nel pensare una terziarizzazione possibile che coinvolga i propri settori cruciali in quanto persistenti. In particolare, la terziarizzazione dell'agricoltura implica la progressiva trasformazione dell'impresa agricola in un soggetto che eroghi servizi di mercato e fuori mercato oltre a (o insieme a) beni alimentari. In sintesi, la trasformazione dell'impresa agricola in impresa agricolo-rurale, in senso multifunzionale.

Questa è la sfida per il mondo rurale e della multifunzionalità agricola: garantire la cosiddetta *stewardship*, cioè farsi carico a nome della collettività, della produzione oltre che di alimenti, anche di altri beni e servizi non-food, privati e pubblici o comunque di interesse collettivo. La manutenzione e valorizzazione del paesaggio, dell'assetto idrogeologico, della biodiversità, la produzione di energie rinnovabili, la conservazione delle tradizioni e altro ancora sono queste le nuove funzioni dell'impresa agricola-rurale multifunzionale, nonché farsi garante, quale primo anello della filiera alimentare, della sicurezza sanitaria, nutrizionale, ambientale ed etica degli alimenti, oltre che della loro origine e provenienza.

In questo contesto, "post-fordismo" non significa solo trasformazione degli assetti produttivi, ma anche diversificazione dei comportamenti di consumo, emergenza di nuovi bisogni, centralità di servizi e beni pubblici. Per esempio, il desiderio di porzioni crescenti delle nuove generazioni, soprattutto della parte "urbana", di un ritorno a stili di vita più semplici, più genuini ed equi, anche a costo di rinunciare al soddisfacimento di bisogni materiali di tipo voluttuario.

Le Marche possono essere considerate la più paradigmatica manifestazione del modello di “sviluppo diffuso” del NEC. Per l’economista agrario e del territorio sono un laboratorio ideale per l’analisi di questi processi evolutivi. A fronte di un’agricoltura fortemente ridimensionata, semplificata e quasi scarnificata da decenni di forte sviluppo manifatturiero, il territorio regionale si è rivelato negli ultimi due decenni un vero e proprio crogiuolo di esperienze di nuova agricoltura che ne colgono la sua nuova funzione sociale. Molti fenomeni di agricoltura multifunzionale trovano proprio nelle Marche le principali esperienze pioniere e la più alta densità. Solo per far alcuni esempi, in questa regione l’agricoltura biologica, le fattorie didattiche e gli agri-nido, alcuni tipi di agro-energie, fino ai micro birrifici agricoli (per menzionare l’ultimo fenomeno emergente), risultano essere all’avanguardia in ambito nazionale e, quindi, europeo.

Siamo dunque di fronte a un insieme di nuove sfide e di nuovi bisogni che certamente rappresentano una grande opportunità per i territori rurali. Si è anche parlato di “rinascimento rurale”. Più semplicemente, si tratta di un possibile “futuro rurale” per le Marche, per il NEC, per l’Italia. Si tratterà di un futuro in cui l’agricoltura e la ruralità, finita l’epoca della segregazione e della marginalità, potranno partecipare attivamente al rilancio economico e sociale, oltre che dell’immagine della regione e del Paese. Sempre che si assuma la diversità territoriale come una peculiare risorsa per lo sviluppo e non ci si attardi dietro nostalgiche e inconsistenti visioni settoriali.